

1. Priverno, Palazzo comunale,  
prospetto su piazza Duomo  
(oggi piazza Vittorio Emanuele).  
Foto di Guglielmo Villa.



# La riscoperta della tradizione identitaria locale in area laziale: il recupero del palazzo comunale di Priverno (Latina)

Arianna Carannante, Sapienza Università di Roma

## The Rediscovery of Local Identity in Latium: the Restoration of Priverno's Town Hall (Latina)

The rediscovery of the identity of buildings used, since the Middle Ages, as places of administration of local power arouses particular interest in cases where these, in the post-unification period, return to their original function. In this key, it is possible to read the restoration projects and subsequently the works that occurred for the refurbishment of the historic seats. The reading of this phenomenon is most clear in centres where the medieval town hall maintained, despite changes in use, a central position in the life of the community over the centuries. This is the case of Priverno's municipal palace where the local administration decided to entrust the architect Gustavo Giovannoni (1873-1947) in the early 20th century with a restoration project that was never carried out.

Latium Town Halls, Priverno, Restorations, Gustavo Giovannoni, Local Identities

Il palazzo comunale di Piperno (oggi Priverno) occupa il lato settentrionale dell'odierna piazza Vittorio Emanuele (piazza Duomo) in adiacenza alla cattedrale [Fig. 2]. L'edificio si articola su tre livelli: i due superiori sono sede del comune e il porticato al piano terra ospita la pro-loco della città [Fig. 1, 3]. Non vi sono notizie certe sulla data di costruzione<sup>1</sup>, tuttavia doveva essere già costruito alla fine del Duecento se i cittadini redigevano alcuni atti "in palatio ipsius communis" nel 1296<sup>2</sup>.

Dal Trecento il palazzo ha mantenuto, in maniera più o meno costante, la sua continuità d'uso<sup>3</sup>. All'inizio del XX secolo l'amministrazione comunale, spinta da un sentimento di riscoperta filologica delle radici medievali, affidò un progetto di restauro, mai realizzato, a due ingegneri romani – Gaetano Rebecchini (1855-1918) e Vittorio Laterza – sotto la guida dell'architetto e ingegnere Gustavo Giovannoni (1873-1947). Il progetto venne eseguito solo parzialmente a metà Novecento, riprendendo in parte gli intenti di valorizzazione ed eliminazione dalle aggiunte successive del progetto giovannoniano<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Arianna Carannante, "Da palacium communis a palazzo comunale: il caso di Priverno tra continuità e trasformazione", in *Adaptive cities through the Post-pandemic. Lens Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana*, a cura di Rosa Tamborrino, Cristina Cuneo, Andrea Longhi (Torino, Aisu International, 2024); Roberta Cerone, "Il palazzo del Comune in Marittima: Priverno e i casi di Terracina, Sezze, Ninfa e Velletri", in *Una strada nel Medioevo, La via Appia da Roma a Terracina*, a cura di Marina Righetti (Roma, Campisano, 2014), 151-173; Edmondo Angelini, *Priverno nel Medioevo* (Roma, Il Segnale, 1998); Maria Teresa Caciorgna, *Le pergamene di Sezze: (1181-1347)* (Roma, Società Romana di Storia Patria, 1989). Il tema era stato trattato brevemente nel contributo di: Laura Culmone, *Il palazzo comunale di Priverno*, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, a cura di Riccardo Cataldi, atti del convegno, Abbazie di Fossanova e Valvisciolo (Edizioni Casamari, Casamari, 2002), 371-380.

<sup>2</sup> Maria Teresa Caciorgna, *Le pergamene di Sezze*, 190-193 (11 marzo 1296).

<sup>3</sup> Per la ricostruzione delle trasformazioni si veda: Carannante, "Da palacium communis a palazzo comunale" e la bibliografia citata nel contributo.

<sup>4</sup> Dell'ampia bibliografia su Gustavo Giovannoni si vedano i contributi della sezione "Giovannoni e il Restauro" all'interno del volume: Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini (a cura di), *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, Atti del convegno internazionale (Roma, Accademia Nazionale di San Luca, 2019), 23-89. Si vedano inoltre i contributi di: Alessandro Curuni, "Gustavo Giovannoni. Pensieri e principi di restauro architettonico", in *La cultura del restauro. Teorie e fondatori*, a cura di Stella Casiello (Marsilio, Venezia, 1996), 267-290; Gustavo Giovannoni, "Quesiti di restauro dei monumenti", *Palladio*, 1 (1937), 180-184; Gustavo Giovannoni, "Restauri dei monumenti", *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, 7 (1913), nn1-2, 1-42.

2. Priverno. Localizzazione del palazzo comunale nel centro cittadino. Elaborazione dell'A. su mappa Google Earth.



### **Il restauro del palazzo comunale a metà del XIX secolo**

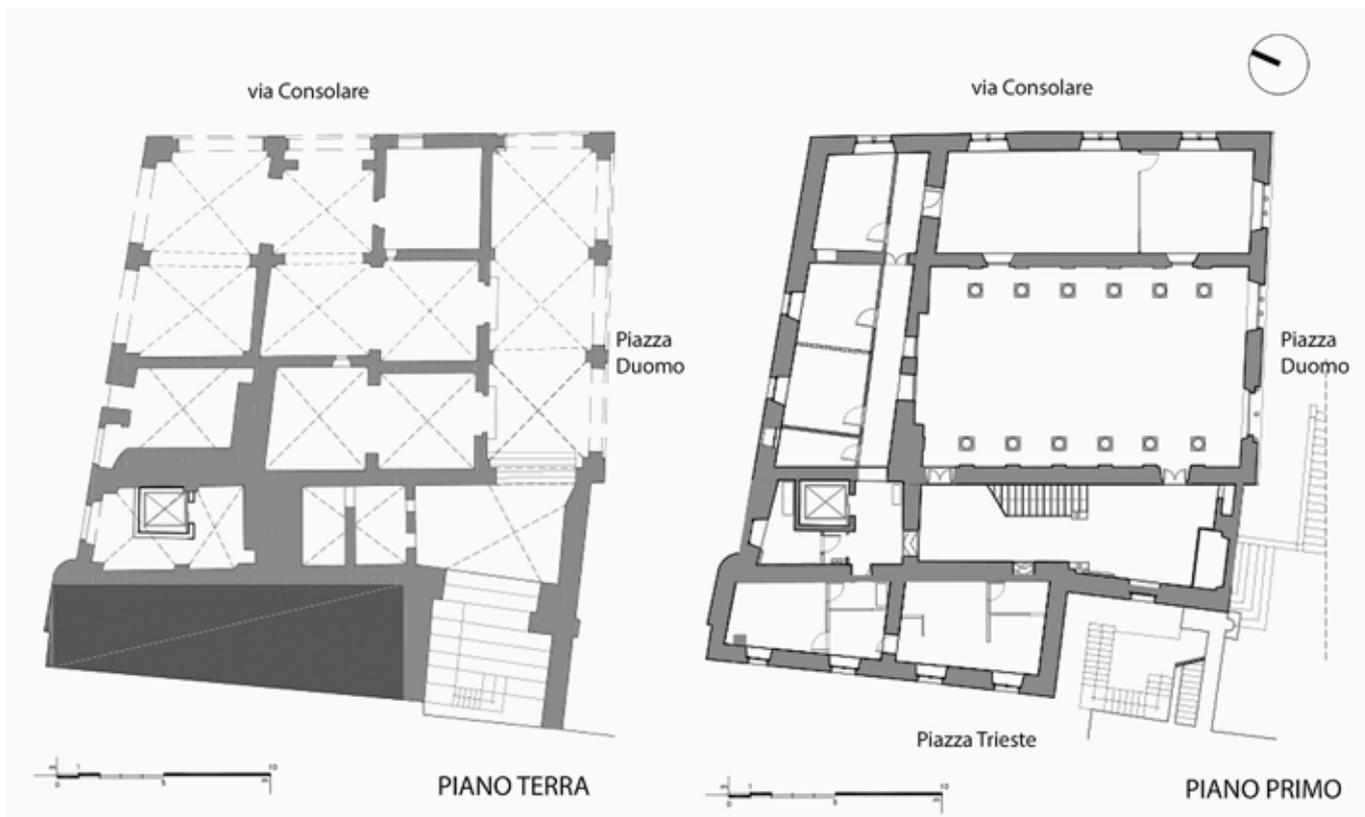
Come si evince dalla veduta (1828-1830) di Henri Labrouste (1801-1875), il palazzo presentava, a inizio Ottocento, gli archi del piano terreno murati a seguito della trasformazione in carceri, avvenuta tra il 1823 e il 1824<sup>5</sup> [Fig. 4]. La sua configurazione interna cambiò tra il 1856 e il 1863 in seguito all'intervento di sistemazione compiuto dall'ingegnere ternano Raffaele Boretti (1826-1876)<sup>6</sup>. Dalla documentazione si evince che i lavori furono appaltati all'impresa di Pietro Vivoli, residente in Frosinone, ma realizzati dal privernate Dionisio D'Orazio<sup>7</sup>. A conclusione di questi, il piano primo era occupato da uffici e dalla sala consiliare, trasformata in teatro presumibilmente negli anni precedenti, mentre il secondo dalla residenza del governatore<sup>8</sup>. L'aspetto esterno venne rinnovato con la creazione di un cornicione "sullo stile gotico per seguire l'andamento

<sup>5</sup> ASRo, *Buon Governo*, II, b. 3577, Lettera dei pubblici rappresentanti del Comune di Priverno al Cardinale protettore, 20 settembre 1823.

<sup>6</sup> Non è stato possibile rintracciare il progetto dell'ing. Boretti; tuttavia, alcune pratiche amministrative, conservate presso l'Archivio comunale di Priverno, permettono di ricostruire le trasformazioni effettuate in questa fase (si vedano note 7 e 8). Si vedano inoltre: Edmondo Angelini (a cura di), *Il palazzo comunale di Priverno*, catalogo della terza mostra documentaria, Priverno, Sala Consiliare, 27 aprile-10 maggio 1996 (Priverno, Comune di Priverno, 1996), 29-40. Boretti si occupò anche della ricostruzione del palazzo medievale di Alatri (1863-1870) e della trasformazione di due ambienti nel palazzo della delegazione apostolica di Frosinone in teatro comunale (1855-1859).

<sup>7</sup> ASCPr, b. 85, f. 648.

<sup>8</sup> ACS, *Ministero della pubblica istruzione*, Dir. Gen. AABBA, III versamento, II parte, 1898-1907, b. 753, Lettera al ministro della pubblica istruzione inviata dall'architetto direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle province dell'Aquila, Roma, Chieti, 30 ottobre 1892. Il confronto con la veduta del palazzo di Henri Labrouste (1828-1830) permette di ipotizzare l'esistenza di un piano a doppia altezza poiché al di sopra delle bifore del primo piano vi è una parete di circa 4 metri senza aperture.



della facciata”, dell’orologio (tutt’oggi esistente), del balcone costruito davanti alla trifora centrale e delle bifore del primo e secondo livello su piazza Vittorio Emanuele e via Consolare. La sistemazione dell’edificio permise un adeguato alloggiamento di tutti gli uffici comunali nel palazzo medievale: si trattò di un intervento motivato da ragioni funzionali anche se, già in questa fase, l’amministrazione non aveva celato l’intento di restituire l’edificio alla forma originaria.

Alla fine del secolo il palazzo divenne oggetto dell’interesse nazionale; l’Ufficio Regionale per la Conservazione dei monumenti delle provincie dell’Aquila, Roma e Chieti propose di dichiarare l’edificio Monumento Nazionale<sup>9</sup>. Tuttavia, in seguito a una serie di sopralluoghi si ritenne poco opportuno l’inserimento all’interno di questa categoria. Le motivazioni sono da ricercare nei lavori compiuti a metà Ottocento, a seguito dei quali “il palazzo aveva perduto la sua antica fisionomia” e “le proporzioni generali” non avevano “fra loro quel giusto rapporto che dovevano avere in origine”<sup>10</sup>. Questi ultimi avevano, inoltre, creato problemi alla struttura della fabbrica, per tale ragione alla fine del secolo si affidarono i lavori di consolidamento dei solai del primo e secondo livello all’ingegnere romano Gaetano Rebecchini. Il progetto del 1893 venne concesso in appalto a Lorenzo Tanzini di Ceccano il 10 giugno del 1897. I lavori, iniziati nel luglio dello stesso anno, terminarono nel giugno del 1898<sup>11</sup>.

3. Priverno, Palazzo comunale, Pianta del piano terra e del primo piano del palazzo comunale (stato attuale). Elaborazione dell’autrice sulla base delle piante fornite dall’Ufficio tecnico comunale.

<sup>9</sup> Ivi, Lettera al ministro della pubblica istruzione, 5 maggio 1891. Nel 1892 l’ispettore ai monumenti e scavi di antichità indicava di riaprire i portici, utilizzati come carceri e di rimuovere l’orologio, costruito qualche decennio prima “che sebbene abbia voluto imitare lo stile gotico [...] pare una vera e propria deformazione”.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> ASCPr, *Deliberazioni del consiglio comunale*, b. 975, 2 marzo 1895. Il progetto aveva previsto anche l’eliminazione del palcoscenico del teatro esistente nella sala consiliare e la costruzione di nuovi uffici al suo posto, lavori che non furono realizzati.

4. Henri Labrouste, *Palais communal et cathédrale sur une place*, 1828-1830. Da *Voyage en Italie*, 1825-1830, Bibliothèque nationale de France, inv. FRBNF42299609 (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b85536636.item>).



#### **I primi anni del Novecento: il progetto giovannoniano e la sua realizzazione postuma**

L'attenzione del comune negli anni postunitari si estese anche alla città, in particolare alle due piazze centrali: odierne piazza Vittorio Emanuele (già piazza Duomo) e piazza Trieste. Nel 1903 venne riconfigurata la prima che in origine modulava la pendenza della collina con otto gradoni di circa 4 metri di lunghezza e una rampa più ripida di accesso alla cattedrale e al palazzo [Fig. 4]. I lavori cominciarono nel 1904 e si conclusero l'anno successivo, donando un nuovo aspetto alla piazza ormai livellata sulla via Consolare. Il nuovo sindaco, il principe Felice Borghese (1851-1933), estese l'incarico conferito al Rebecchini all'ingegnere romano Vittorio Laterza e all'architetto-ingegnere Gustavo Giovannoni. Quest'ultimo divenne il protagonista di questa fase: mantenne una serrata corrispondenza con il sindaco e si occupò personalmente di redigere la relazione del progetto di restauro della facciata principale<sup>12</sup>. Si può pertanto ipotizzare, anche in considerazione del suo ruolo di primo piano nel panorama architettonico italiano, che avesse il compito di fornire le indicazioni generali per il restauro nonché di coordinare il lavoro dei colleghi<sup>13</sup>. Il progetto rispondeva al preciso intento di riportare l'edificio alla forma originaria con la riapertura del porticato: "A tale riguardo le confermo ancora una volta essere fermo il vivissimo desiderio di questa Amministrazione che il porticato venga completamente restituito alla sua forma primitiva diversamente non incontrerebbe l'approvazione di nessuno e non se ne farebbe nulla"<sup>14</sup>. In assenza di una somma a disposizione per le operazioni, si decise di ripartire la spesa del restauro programmando l'esecuzione di queste in più lotti, facendo fronte "con i mezzi ordinari accumulabili annualmente con i sopravanzi di cassa"<sup>15</sup>. Tuttavia, il consolidamento dei pilastri del porticato sembrava – a giudizio di Giovannoni – molto oneroso per l'amministrazione:

<sup>12</sup> ACSSAr, *Archivio Gustavo Giovannoni*, b. 48, f. 483, Relazione di restauro del palazzo comunale di Priverno (s.d.).

<sup>13</sup> Cfr. Gustavo Giovannoni, "I restauri dei monumenti e il recente congresso storico", *Bollettino della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani*, 11 (10 maggio 1903), n. 19, 253-259.

<sup>14</sup> ACSSAr, *Archivio Gustavo Giovannoni*, b. 48, f. 483, Lettera dell'amministrazione comunale di Priverno a Gustavo Giovannoni, 8 luglio 1919.

<sup>15</sup> Ivi, 28 aprile 1919.

per tale ragione l'Architetto aveva proposto una parziale apertura del portico<sup>16</sup>. Tale soluzione aveva incontrato il diniego del sindaco, fortemente convinto che il carattere originario dell'edificio si sarebbe colto solo con un'operazione radicale di liberazione del portico<sup>17</sup>.

Il palazzo – connotato da pochi elementi decorativi identificabili nel portico al piano terra aperto su tutti i lati e nella “serie di finestre bifore e trifore” sui due piani superiori – si presentava, secondo l'architetto, come “il tipo veramente caratteristico dell'edificio del comune italiano”<sup>18</sup>. Numerosi erano i riferimenti che il progettista romano, trovava nelle abbazie cistercensi laziali, in particolare alla vicina Fossanova (inizio XIII secolo) nei pilastri cruciformi, negli “archi acuti del portico, ad ogiva a tre punti” e nei sottarchi ogivali. In effetti, la fabbrica del palazzo pipernate si colloca all'interno della produzione architettonica avviata all'indomani del completamento delle abbazie cistercensi di Fossanova e Casamari (inizio XIII secolo). Alcune maestranze interne all'ordine, giunte dalle abbazie borgognone, contribuirono alla creazione nel basso Lazio di un linguaggio rinnovato da componenti transalpine. La modularità costruttiva della fabbrica<sup>19</sup>, la presenza di arcate al piano terreno – con cunei di travertino che formano due archi sovrapposti a doppio centro – e le bifore con colonnine, sormontate da capitelli a *crochet*, sono elementi mutuati dalle due chiese abbaziali sopra menzionate. In particolare, la bifora occidentale del primo livello del prospetto, con cornice lanceolata, colonnine *en délit* e capitelli a *crochet*, trova un riscontro diretto con quelle della casa abbaziale (foresteria) di Casamari<sup>20</sup>.

Anche Giovannoni individuava nella suddetta bifora “un riferimento alla scuola artistica del litorale tirreno”<sup>21</sup>, Tuttavia, si trattava di un'indicazione alquanto vaga. A questi elementi da preservare si contrapponeva l'orologio, realizzato a metà Ottocento, che rappresentava “il peggior deturpamento” del palazzo. Giovannoni si adeguò alle volontà dell'amministrazione: “ben edotta dell'importanza che nella moderna vita civile assume la solenne ed alta parola di ricordi e di arte che emana dai monumenti dell'antica grandezza, si propone ora di riportare [...] al suo antico armonico aspetto il palazzo che è ancora, come sette secoli fa, sede del Comune”<sup>22</sup>.

Il progetto prevedeva la riapertura del portico al piano inferiore, il ripristino della parte di coronamento del prospetto principale e alcune modifiche all'intorno dell'edificio<sup>23</sup> [Fig. 5]. Il piano terra doveva essere completamente aperto<sup>24</sup>. La volontà di eseguire dei “piccoli ritocchi”<sup>25</sup> all'architettura da restaurare, al fine di perfezionarne la forma, spinse Giovannoni a progettare il coronamento con una “merlatura sovrapposta alla serie dei beccatelli”<sup>26</sup> e un nuovo orologio [Fig. 5]. L'aggiunta

<sup>16</sup> Su questo punto l'architetto evidenzia notevoli problemi statici dei pilastri del piano terra, dovuti all'aumento del carico nella parte superiore e a una mancanza di contraffortamento delle volte, proponendo un consolidamento dei pilastri prima di procedere alla riapertura degli archi (vedi *supra*, nota 12).

<sup>17</sup> Ivi, Lettera dell'amministrazione comunale di Priverno a Gustavo Giovannoni, 8 luglio 1919.

<sup>18</sup> *Ibidem*. Cfr. Italo Moretti, “I palazzi pubblici”, in *La costruzione della città comunale italiana, secoli XII-inizio XIV, XXI* convegno internazionale di studi, Pistoia, 11-14 maggio 2007 (Roma, Viella, 2009), 67-90.

<sup>19</sup> Si riconosce l'utilizzo di una campata modulare di forma quadrata ripetuta quattro volte per tre a configurare un rettangolo. Sulle interazioni dei cantieri cistercensi e i palazzi comunali si vedano: Carlo Tosco, *I primi palazzi comunali e l'architettura cistercense: nuove linee di ricerca*, in *Dalla “res publica” al comune: uomini, istituzioni, pietre dal XII al XIII secolo*, a cura di Arturo Calzona (Verona, Scripta, 2016), 75-81; Angiola Maria Romanini, “Arte comunale”, in *Arte Medievale. Interpretazioni storiografiche*, a cura di Adriano Peroni e Marina Righetti (Spoleto, Fondazione Centro italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2005), 259-288 e bibliografia citata.

<sup>20</sup> In merito ai contatti con le fabbriche cistercensi laziali, cfr. Pio Francesco Pistilli, “Influenze dell'architettura cistercense nell'edilizia urbana della Marittima”, in *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, 299-324; *I cistercensi e il Lazio*, atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma, 17-21 maggio 1977 (Roma, Multigrafica, 1979).

<sup>21</sup> Tale riferimento, per quanto appropriato, in realtà non svela i rapporti nell'impaginato con la fabbrica cistercense di Fossanova: ACSSAr, *Archivio Gustavo Giovannoni*, b. 48, f. 483, Relazione di restauro del palazzo comunale di Priverno (s.d.).

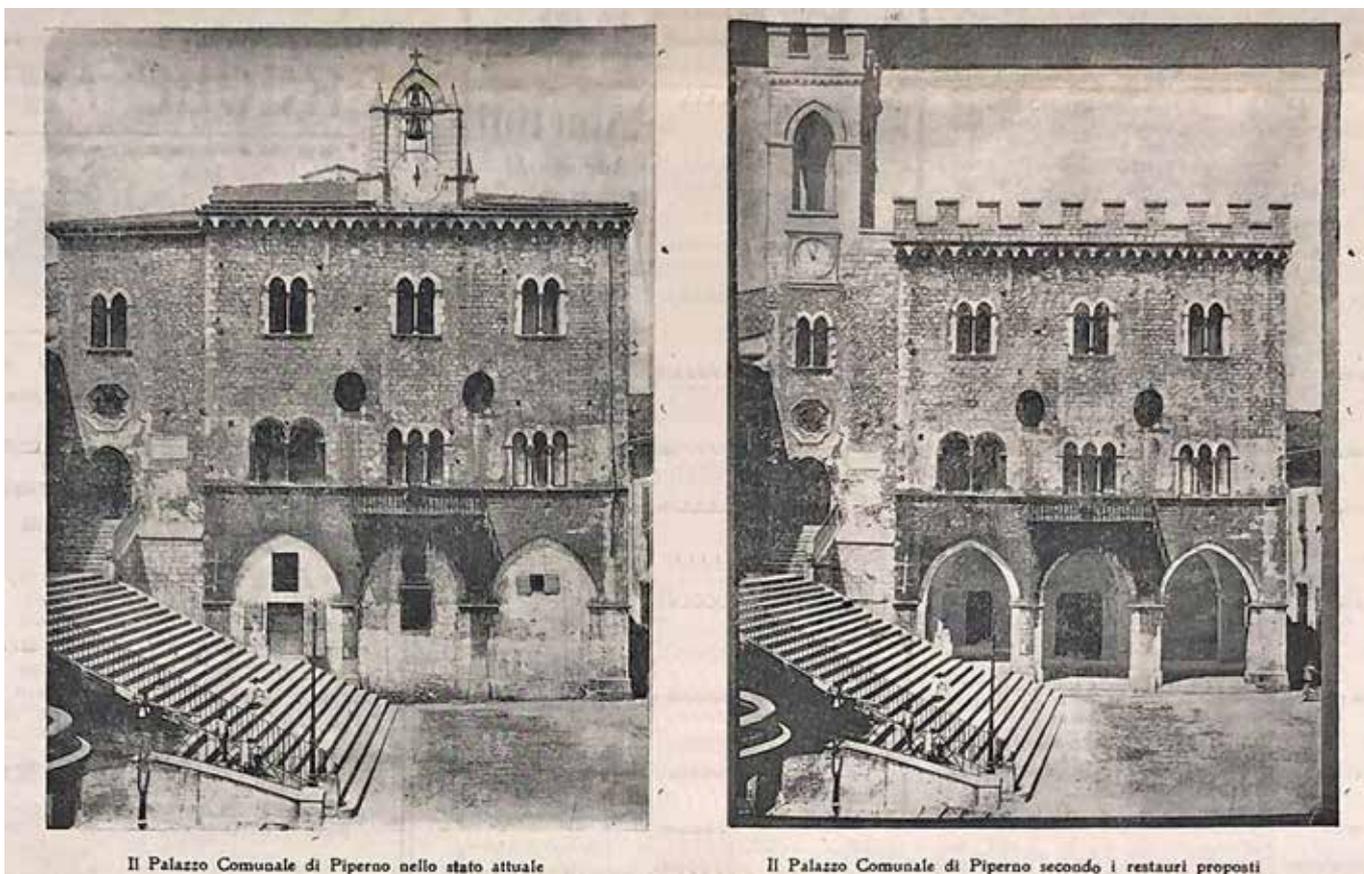
<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*; Gustavo Giovannoni, “Il palazzo comunale di Priverno”, *Il Circeo* (27 maggio 1922), 3.

<sup>24</sup> L'unica campata non porticata era quella che doveva in origine, secondo Giovannoni, ospitare la torre del palazzo medievale. Carannante, “Da palacium communis a palazzo comunale”.

<sup>25</sup> Gustavo Giovannoni, “I restauri dei monumenti e il recente congresso storico”, *Bollettino della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani*, XI (10 maggio 1903), 19, 253-259.

<sup>26</sup> ACSSAr, *Archivio Gustavo Giovannoni*, b. 48, f. 483, Relazione di restauro del palazzo comunale di Priverno (s.d.).



Il Palazzo Comunale di Piperno nello stato attuale

Il Palazzo Comunale di Piperno secondo i restauri proposti

5. Priverno, il palazzo comunale prima e dopo il restauro progettato da Gustavo Giovannoni, Gaetano Rebecchini e Vittorio Laterza (da Gustavo Giovannoni, "Il palazzo comunale di Priverno", *Il Circeo*, 27 maggio 1922, 3).

dei merli, in mancanza di documentazione, venne giustificata come "unico mezzo per chiudere questa fase aggiunta nella foggia che meno turbi il tipo e il concetto di massa e proporzioni di tutta la costruzione". Per l'orologio propose due tipi di soluzioni. La prima, più invasiva, prevedeva la costruzione di una torre nolare, aperta su tre lati con archi acuti, nella quale inserire l'orologio, a coronamento del corpo di passaggio tra il palazzo e la cattedrale<sup>27</sup>. La seconda invece proponeva di collocare una struttura realizzata in ferro per posizionarlo, nell'angolo tra via Consolare e piazza Vittorio Emanuele, senza alterare "in alcun modo la grave massa del palazzo". L'interesse si estese anche all'esterno dell'edificio, suggerendo la demolizione della rampa di accesso al palazzo (incorporata all'interno di quella della cattedrale) e la realizzazione di un sistema di scale sotto il portico, come probabilmente avveniva in origine<sup>28</sup>.

Il coinvolgimento di Giovannoni nel progetto di restauro del palazzo medievale pipernate conferma la sua inclinazione verso fabbriche medievali<sup>29</sup>. Lo stesso dichiara di voler preservare ogni elemento di edifici "insigni per arte o interessanti per significato archeologico o storico" e di tollerare per edifici minori interventi di "adattamento e riabellimento". Questi ultimi dovevano avvenire senza alterare in maniera sostanziale l'organismo, proponendo nuovi elementi "non

<sup>27</sup> La soluzione viene illustrata nella citata relazione (*supra*, nota 12). Il prospetto pubblicato nel 1922 permette di conoscere la resa grafica del progetto. Cfr. Giovannoni, "Il palazzo comunale di Priverno", 3.

<sup>28</sup> Carannante, "Da palacium communis a palazzo comunale".

<sup>29</sup> Claudio Varagnoli, "Sui restauri di Gustavo Giovannoni", in *Gustavo Giovannoni, riflessioni agli albori del XXI secolo*, a cura di Maria Piera Sette (Roma, Bonsignori, 2005), 21-35.

inadenti” e mantenendo il “carattere d’ambiente” e la “funzione edilizia dell’edificio”<sup>30</sup>.

Un articolo, pubblicato su una rivista a diffusione locale, *Il Circeo*, dall’Architetto nel 1922, mostrava l’*ante operam* del prospetto del palazzo sulla piazza e il progetto previsto<sup>31</sup> [Fig. 5]. L’architetto definiva l’edificio: “un’opera architettonica di prim’ordine, forse la più notevole nel campo dell’architettura civile” realizzata “sotto l’influenza della scuola artistica di Fossanova”. Sottolineava inoltre che si trattava di un “tipo veramente caratteristico dell’edificio del Comune italiano”, affermando che l’architetto romano Francesco Azzurri (1827-1901) aveva utilizzato il palazzo pipernate come modello architettonico per la progettazione di quello della Repubblica di San Marino<sup>32</sup>.

Il progetto del 1913 venne approvato con delibera del 1916 ma i lavori non furono eseguiti<sup>33</sup>. Le carceri furono trasferite in una nuova sede solo nel 1938<sup>34</sup>. Il restauro, compiuto sotto la direzione dell’ingegnere Gualtiero Costa tra il 1955 e il 1956, consistette nel consolidamento delle fondazioni e nella riapertura dei portici, eseguendo, pertanto, solo questa parte del più ampio progetto giovannoniano<sup>35</sup>.

## Conclusioni

Il caso pipernate mostra la sensibilità degli amministratori locali e della comunità verso il valore degli edifici comunali medievali, questi ultimi in un’ottica di consolidamento del potere, divenivano il simbolo dell’orgoglio civico. Attraverso il restauro del palazzo, l’identità comunale veniva rafforzata dalla lunga tradizione di comune autonomo di cui quest’ultimo ne era il segno architettonico. A inizio Novecento, in relazione al cambiamento del panorama culturale e alla creazione dei nuovi organi di tutela attivi nel periodo postunitario, l’amministrazione locale e l’Ispettorato per i monumenti mostrano l’intenzione di recuperare le forme originarie del palazzo pipernate, eliminando le aggiunte successive. La consapevolezza del valore della fabbrica arriva con Gustavo Giovannoni nel primo quarto del Novecento che lo definisce: “tipo veramente caratteristico dell’edificio del Comune italiano”<sup>36</sup>. A margine di questo breve contributo, si può osservare come gli atteggiamenti culturali dell’area centro-meridionale dell’Italia, in particolare nel Lazio, sembrerebbero non divergere da quelli – maggiormente indagati dalla storiografia – attuati per quella centro-settentrionale. In via esemplificativa, si possono citare i restauri del complesso del broletto di Novara, compiuto tra il 1853 e il 1935<sup>37</sup>, del Palazzo dei Priori di Arezzo (XIV secolo) all’inizio del Novecento<sup>38</sup> e del broletto di Brescia (XII secolo-XIV secolo) a partire dal 1873<sup>39</sup>. In questi casi il recupero dei palazzi comunali, con marcate riprogettazioni in stile, si colloca in un clima postunitario di riscoperta dell’orgoglio civico locale<sup>40</sup>.

<sup>30</sup> Gustavo Giovannoni, *Questioni di Architettura nella storia e nella vita. Edilizia – Estetica architettonica. Restauri – Ambiente dei monumenti* (Roma, Società Editrice di Arte Illustrata, 1925), 132.

<sup>31</sup> Giovannoni, “Il palazzo comunale di Priverno”, 3.

<sup>32</sup> Manfredo Tafuri, “Azzurri, Francesco”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4 (1962) [https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-azzurri\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-azzurri_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultima consultazione: settembre 2023)

<sup>33</sup> ASCPr, Cat. X, b. 53, f. 1.

<sup>34</sup> Ivi, Cat. VII, b. 8, f. 19.

<sup>35</sup> Archivio fotografico della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina, *Palazzo comunale di Priverno*.

<sup>36</sup> Giovannoni, “Il palazzo comunale di Priverno”, 3.

<sup>37</sup> Sul restauro dei palazzi comunali medievali si veda il caso di Novara: Silvana Garegnani, “Il restauro del Broletto di Novara tra riproposizione stilistica e progetto museale (1853-1935)”, *Bollettino storico per la provincia di Novara*, 89 (1998), 411-521.

<sup>38</sup> Giuseppina Reale, “Gli interventi di restauro sul Palazzo dei Priori di Arezzo negli anni trenta del Novecento”, *Bollettino d’informazione / Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti* (2005), 80-90.

<sup>39</sup> Su Brescia: Gian Paolo Treccani, “L’onda lunga dell’Ottocento: il restauro del Broletto di Brescia”, *Anagkē*, 2 (1998), 31-33; Paolo Marconi, “Il Broletto di Brescia”, in *Il restauro architettonico per le grandi fabbriche*, a cura di Maria Grazia Cerri, Carla Bartolozzi (Torino, CELID, 1989), 427-441.

<sup>40</sup> Per delle recenti sintesi sui palazzi comunali si vedano: Andrea Longhi, “La città comunale e l’architettura dei palazzi pubblici (XIII-XIV secolo)”, in *Storia dell’architettura in Italia, tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, a cura di Alireza Naser Eslami, Marco Rosario Nobile (Torino, Pearson, 2022), 317-334; Carlo Tosco, *L’architettura italiana nel Duecento* (Bologna, Il Mulino, 2021), 117-178.